

Gazzetta del Sud 9 Ottobre 2010

Nessuna pista investigativa ha fornito riscontri

Venticinque pagine per spiegare la richiesta d'archiviazione formulata dopo indagini svolte in ogni direzione plausibile, con intercettazioni telefoniche, verbalizzazioni di testimoni, esami balistici, informazioni confidenziali, dichiarazioni delle vittime. Ecco quanto ha depositato nei giorni scorsi il sostituto procuratore della Distrettuale antimafia Vito Di Giorgio a conclusione dell'inchiesta sul clamoroso attentato dinamitardo avvenuto intorno alle due di notte del 10 novembre dello scorso anno, quando circa un chilo di esplosivo fece saltare in aria la porta d'ingresso di un'abitazione al 5. piano di un palazzo del viale Giostra dell'imprenditore Alessandro Rizzo, che pochi giorni addietro si è dimesso polemicamente da Confindustria. Un boato nella notte che vista la potenza dell'ordigno scardinò anche il portone d'ingresso del palazzo cinque piani più giù, e avrebbe potuto provocare danni ben più gravi.

Il sostituto della Dda Vito Di Giorgio in questi mesi ha vagliato insieme ai carabinieri tutti gli aspetti e i retroscena, iscrivendo nel registro degli indagati una persona, ma a conclusione degli accertamenti non è emerso alcun elemento utile per rintracciare i responsabili o per ricondurre alla figura dell'unico indagato il momento dell'ideazione e quello della realizzazione.

E emerso anche nel corso delle indagini che l'imprenditore Rizzo o alcuni suoi congiunti sono stati fatti oggetto di altri cinque episodi intimidatori tra il dicembre del 2009 e il giugno di quest'anno. Il 30 dicembre del 2009 qualcuno ha danneggiato un appartamento del complesso "Azzurra '92", realizzato dall'impresa Rizzo, un'abitazione ancora vuota perché in vendita. L'8 febbraio del 2010 sempre nello stesso complesso qualcuno ha sistemato un cartello con scritte ingiuriose davanti al portoncino d'ingresso dell'ufficio dell'impresa. Il 17 febbraio 2010 è stata danneggiata una jeep adoperata dai familiari di Rizzo, perché qualcuno ha frantumato il lunotto posteriore. Il 26 giugno 2010 sempre al complesso "Azzurra '92" qualcuno ha danneggiato le finestre di due appartamenti in vendita. E infine il 13 giugno 2010 i "soliti ignoti" hanno danneggiato alcune cassette della posta sempre al complesso "Azzurra '92". Quindi anche dopo l'attentato dinamitardo la persecuzione sull'imprenditore è proseguita.

Il magistrato della Dda spiega poi nella richiesta d'archiviazione che anche un servizio d'intercettazione attivato sull'unico indagato di questa inchiesta non ha portato ad alcun risultato, non fornendo elementi di riscontro sull'ipotesi investigativa iniziale, così come sono emerse due versioni contrastanti sul dissidio che i Rizzo hanno avuto in passato con uno dei condomini, dopo una serie di verbalizzazioni di testimoni. Nel corso dell'inchiesta sono state affrontate altre piste investigative alternative a quella dell'iscrizione di una persona nel registro degli indagati. La prima è stata ovviamente quella legata all'attività imprenditoriale dei Rizzo e delle loro ditte, ma è emerso che – anche su loro dichiarazioni –, che non sono mai stati oggetti di richieste estorsive.

C'è stata poi una "traccia" legata a informazioni confidenziali della polizia per un appalto

che sarebbe stato vinto dai Rizzo e da un presunto interessamento della mafia palermitana, ma anche questa pista non ha portato a nulla. Ed anche l'ultima ipotesi, legata all'attività di un familiare di Rizzo, è rimasta senza esito.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS